

IL PERSONAGGIO. David Copperfield, uno spettacolo per mille illusioni

«Faccio sognare parola di mago»

■ PARIGI. Fumi colorati, luci scabellanti e polvere di zolfo. Nonché finta neve e finta collera divina (espressa in martellante musica da discoteca) per il simulato capovolgimento della legge di Newton operato dall'illusionista David Copperfield. Il tutto allo scopo (raggiunto) di colpire il pubblico del debutto parigino.

Lui, il mago più famoso del mondo, ora ancora più famoso per il fidanzamento con la modella Claudia Schiffer, si presenta sul palco in pantaloni neri e ampia camicia bianca, un po' come un condannato a morte in un quadro di Goya. Invece è condannato a tenere alta la meraviglia degli spettatori paganti (a caro prezzo) con trovate spettacolari di genere più televisivo e cinematografico che teatrale. Espedienti tecnologici a getto continuo lo fanno prima sparire tra le pale di un grande ventilatore, poi volare da un capo all'altro del grande palcoscenico, poi svanire di nuovo da lì per ricomparire, con una splendida ragazza discinta in braccio, nel bel mezzo della platea.

Grandi effetti sorpresa, ma nessuna poetica magia da Mandrake. Tranne nei rari momenti in cui David Copperfield fa ballare le mani sotto il naso di una signora e le fa comparire davanti un fiore di kleenex che diventa vero. Oppure quando il mago scompare tra i flutti serici di un telo rosso e al suo posto compare un bambino, che platealmente allude al bambino che è stato e che vuole continuare ad essere. Come ci ha raccontato in una chiacchierata seguita allo spettacolo, durante un party notturno affollato di una umanità che è uguale in tutto il mondo: dandy veri e presunti, anziani sbafatori di tartine, giornalisti e modelle statuarie quasi quanto la mitica Claudia Schiffer. E anche lei, la fidanzata, era presente, in atteggiamento così ostentatamente affettuoso e possessivo sotto i lampi e tra la rissa dei fotografi, da sembrare falsa quanto le magie di prima.

Ma, alla fine, tra realtà e fantasia, almeno per David Copperfield, non c'è di mezzo che il prezzo del biglietto. Carissimo anche a Milano (da 44.000 a 165.000 lire), dove il mago sarà ospite del cartellone del Teatro Smeraldo nel grande spazio del Forum di Assago dal 25 al 28 ottobre. Avanti, c'è posto.

Mister Copperfield, sui grandi schermi che riflettono le sue imprese sul palco, lei appare stanco e ansimante, come se fosse sottoposto a un grande sforzo fisico. È stanchezza vera o simulata?

È fatica vera. Animo perché ci sono momenti davvero faticosi nello spettacolo. E anche adesso sono stanco: ho avuto una giornata lunga e ho fatto tante fotografie.

Ma lei ha scelto di fare l'illusio-

Donne segate, scomparse e ritrovate, portate in volo da una parte all'altra dell'enorme teatro del Palais de Congrès come uccellini dentro una voliera. A Parigi, e tra qualche settimana a Milano, lo stupefacente spettacolo di David Copperfield, il mago più famoso del mondo, agli onori delle cronache anche per essere l'ultimo compagno di Claudia Schiffer. «L'illusionismo è un modo di incoraggiare la gente a sognare. La realtà non ho potere di cambiarla».

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

nista perché la realtà è tanto brutta da doverla sfuggire?

No. Io baso le mie magie sulla realtà. Tutto quello che faccio è stravolgerla un po' per darle colore. Cerco di trasformare i sogni in realtà.

Ma come è diventato illusionista?

È come un virus preso da piccoli. Leggo libri di magia e ti ammali. Da bambino mi piaceva stupire i miei amichetti.

Ma la magia è anche per gli adulti.

Certo. La magia non è solo per i bambini. Magia è anche erotismo. La magia è cinema, musica, emozione, deve arrivare al pubblico.

È vero. Però nei suoi spettacoli la tecnologia, coi suoi effetti speciali, sovrasta la magia, rischiando di cancellare la poesia stessa dell'illusionismo, della abilità manuale che lei pure dimostra.

Uso gli effetti speciali perché credo che la gente oggi si aspetti il grande show come quelli prodotti da Elton John, Madonna o i Pink Floyd. E poi mi piace lo spettacolo, anche se sono orgoglioso di vedere che il pubblico segue con interesse i miei giochi manuali.

David Copperfield è il suo vero

nome?

No. Il mio vero nome è Sofia Loren. **Divertente. Allora, diciamo, perché ha scelto un nome tanto letterario.**

Da piccolo mi hanno costretto a leggere il romanzo di Charles Dickens. Mi piaceva il suono del nome, ma il libro era troppo lungo. Il mio vero nome è David Kotkin. Mio nonno, colui che mi ha insegnato la magia, era russo, ma io non sono mai stato in Russia e sono molto lontano da quella cultura.

Lei pensa che la magia sia dentro le persone o, come dire, che stia nel mondo attorno?

La magia viene sicuramente da dentro, dai desideri, dalle cose che ci sembra siano fuori dalla nostra portata. La mia magia, l'illusionismo è un modo di incoraggiare la gente a sognare, a osare sognare.

Ma la gente è ancora capace di sognare?

Io lo spero. **Lei non crede che la realtà sarebbe meglio cambiata piuttosto che tentare di sfuggirla?**

Domanda interessante, ma purtroppo io non ho potere sufficiente per cambiarla.



Il mago David Copperfield

Gerard Julien/Epa-Ansa

A Roma il suo balletto Miracolo toscano È Bigonzetti il nuovo Kylian

ROSSELLA BATTISTI



Una scena di «Mediterranea»

Massimo Agus

■ ROMA. Non ha rivali il Balletto di Toscana, a nove anni dalla sua costituzione è di gran lunga la più bella compagnia italiana di danza. Un frutto dal sapore corposo ed esaltante, maturato grazie alle sapienti cure di Cristina Bozzolini che lo ha fatto crescere con coreografi di talento, selezionando a poco a poco un «parco danzatori» strepitoso. E i risultati non mancano: quattro produzioni nel 1994 - fra le quali, attesissima, l'*Otello* di Fabrizio Monteverde che debutta il 21 ottobre a Jesi. Un organico di tredici solisti eccezionali, che, fra parentesi, rivoluzionano l'immagine «prototipo» della ballerina italiana - sia quella classico-lyrico come la Fracci, che quella moderna della gnitosa, spesso piccolina e con qualche rotondità. Le ragazze del BdT sono sveltissime valchine sul palcoscenico, molte con i capelli tagliati cortissimi, tutte di alienante bellezza atletica. Quanto ai ragazzi, sfatato anche qui il luogo comune del danzatore maschio di abilità approssimative, al BdT sono tutti scelti, con qualche piccolo sorprendente, vedi Eugenio Buratti, un biondino agile e scattante come un felino, magnetico, intenso, che non ha nulla da invidiare al Baryshnikov diretto da Twyla Tharp.

Se, poi, a una compagine tanto attraente si abbina lo spettacolo giusto, il successo è inarrestabile. Quindici minuti di applausi, oltre quelli a scena aperta, urla, richieste di bis sono un record per una capitale sonnolenta che ha accolto all'Olimpico il BdT, impegnato in *Mediterranea* di Mauro Bigonzetti.

Dotato di belle intuizioni e di un'inventiva originale, Bigonzetti ha padroneggiato il linguaggio coreografico in breve tempo, restando l'eccellente danzatore che avevamo conosciuto all'Opera di Roma prima e all'Atterballetto poi. *Mediterranea* è un mosaico di suggestioni attinte dal patrimonio dei popoli che si affacciano sul *Mare Nostrum*, senza cedere, però, alle lusinghe del folklore. La coreografia resta asciutta, inflessibilmente moderna nella sua elaborazione di nuove espressioni che non rinnegano il passato ma lo assimilano. Bigonzetti crea considerando con attenzione la «materna» umana che ha sottofondo. Forma coppie in funzione dialettica come il duetto maschile di inizio dove il possente Armando Santin fa da contraltare alla grazia mercuriale di Buratti. Fletti i movimenti all'estremo per suscitare inedite immagini. Come quelle braccia alzate e portate indietro ad angolo retto che sembrano suggerire una Nike in volo. O quelle prese vertiginose e trasgressive usate dai danzatori che rivelano una ricerca sperimentale vicina alle arditezze di Forsythe ma con la morbida fluidità di Kylian.

Non tutto è perfetto, ancora. Qualche compiacimento estetico di troppo, un certo eclettismo nella scelta musicale (fatta da Bigonzetti in tandem con Pande Bonetta), guidato da un'eccessiva ricercatezza che stride su una vena coreografica tanto spontanea e rigogliosa. Ma siamo di fronte a un talento di grandi speranze. Uno dei rari talenti che ha innato il senso del movimento come piacere, a differenza di tanti coreografi contemporanei che usano la danza come castigo del corpo. E i suoi quasi trascurabili difetti servono solo a ricordare che Bigonzetti è appena agli inizi (il suo repertorio non arriva a dieci lavori), reduce da una nuova produzione, *Seraphitus* su musiche di Leoncavallo, e prossimo ad allestire una *Coppelia* per l'Opera di Roma.

Costa Gavras, esordio lirico con Goldoni

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. Che nel secolo dei Lumi, dell'impero della Ragione ci fosse ampio spazio anche per le favole, ben si sapeva. Ce lo dimostra, tra i tanti, Carlo Gozzi, autore di favole famose, nonché acerrimo nemico di Goldoni, da lui accusato di aver messo in scena argomenti troppo realistici e plebei. Ma anche Goldoni, all'occorrenza, non disdegna le favole. Ce lo prova componendo il libretto de *Il mondo della luna*, musicato, secondo una prassi ricorrente nel Settecento, da diversi compositori, tra i quali F.J. Haydn. La favola goldoniana, tuttavia, allo sciogliersi della vicenda ci conduce a soluzioni concrete per cui siamo di nuovo al realismo caro all'autore della *Locandiera*. L'ingenuo Buonafede, che ha creduto all'esistenza del mondo della luna, ingannato dal cannocchiale del finto astrologo Ecclitico, è costretto ad accettare le conseguenze della sua dabbeneaggine.

Questo, in breve, l'assunto che si ricava dal libretto

goldoniano musicato da Haydn per la corte del principe Esterhazy. Haydn, genio della musica strumentale, si cimenta questa volta con il teatro. La sua vena è sempre quella che gli consentì di comporre 107 sinfonie, senza tacere dei quartetti, della musica sacra e di tanta altra musica. Ma Haydn, in veste di uomo di teatro, capace sulla scena di dar vita a personaggi ed accadimenti, si muove - bisogna dirlo - con un certo impaccio. L'opera si snoda con la sua puntualissima successione di recitativi ed arie, secondo precise simmetrie e di modi di una imprevedibile scrittura, ma raramente (un'eccezione è il finale del primo atto) le ragioni del teatro prevalgono superando l'uniformità di una partitura che pure, da un punto di vista strettamente musicale, ci riserva momenti godibilissimi.

Dalle finezze, appunto, dalle preziosità del testo ha preso l'avvio la regia di Costa Gavras, al quale va riconosciuto il grandissimo merito d'essersi messo al servizio della musica, con un rispetto delle intenzioni dell'autore o per meglio dire degli autori includendo Gol-

doni, al quale oggi non siamo più abituati. Ne è venuto fuori uno spettacolo elegantissimo, proprio perché scandito con sobrietà di soluzioni, mai prevaricanti sul testo. Gae Aulenti, ideatrice delle scene e dei costumi, ha fatto il resto, sposando la fantasia con un certo calligrafico rigore formale, anch'esso tendente all'essenziale, al nitore del segno. Eccellente la compagnia di canto per i singoli valori espressi e per la perfetta intesa raggiunta in palcoscenico. Bravissimi i due soprani Valena Esposito (Clance) e Paola Antonucci (Flaminia) alle quali erano destinati i ruoli di più arduo impegno vocale. Perfettamente intonati negli altri ruoli Francesco Piccoli (Ecclitico), Susanna Anselmi (Ernesta), Bruno De Simone (Buonafede), Nicoletta Cunel (Lisetta) e Luca Lombardo (Checco). Puntuale nel cogliere i valori stilistici della partitura, Salvatore Accardo, che ha diretto lo spettacolo. Apprezzabile il contributo di Gianfranco Paoluzzi, autore delle coreografie.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

Ma per fortuna che c'è la Roma il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Vallè Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isola
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

In edicola a sole 12.900 €

CANTI CONTESSA & CONTI

CANTI CONTESSA & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome	
indirizzo	
città	tel.